

UOMO-POLIS-ECONOMIA

LEOPOLDO SANDONÀ

Quale bioetica?

Le domande sulla vita
e la civiltà della tecnica

Prefazione di Corrado Cannizzaro



MARCIANUM PRESS

© Marcianum Press s.r.l., Venezia 2010

Il Progetto Triennale di Formazione e Ricerca *Uomo-Polis-Economia*
è promosso dallo *Studium Generale Marcianum*
e dalla Fondazione di Venezia.



ISBN 978-88-6512-001-9

*Ai miei genitori,
che mi hanno donato la vita*

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio la *Fondazione Studium Generale Marcianum* ed in particolare il prof. Gabriel Richi Alberti, Direttore del Progetto Triennale di Formazione e Ricerca *Uomo-Polis-Economia* entro cui questa pubblicazione è nata e vede la luce. Un ringraziamento doveroso va al Direttore dell'ISSR *San Lorenzo Giustiniani*, facente parte della Facoltà Teologica del Triveneto, prof. Fabio Tonizzi, dal momento che molti degli spunti, specialmente per quanto riguarda le questioni della I e della II parte, sono sorti entro le lezioni tenute nel Biennio di Bioetica. Ringrazio anche il prof. Corrado Cannizzaro, per le indicazioni, gli spunti, ma anche per le correzioni. Un ringraziamento anche all'ISSR *Mons. Arnoldo Onisto* di Vicenza, prima palestra di docenza e confronto.

PREFAZIONE

UN DIALOGO POSSIBILE

Corrado Cannizzaro*

Due constatazioni e una domanda.

La prima: da quarant'anni – ma in realtà da un tempo ben più remoto – si tratta di bioetica, e molto spesso, ultimamente, se ne parla con grande *insoddisfazione*. Per i risultati di contenuto sperati ma raggiunti solo in quantità pressoché trascurabile; per la frammentarietà delle posizioni che hanno via via preso il posto dell'originario ideale (utopistico?) di interdisciplinarietà; per il progressivo irrigidirsi di fronti contrapposti (vedi il caso tutto italiano della "bioetica laica" e della "bioetica cattolica") che ha ingessato lo spirito di dialogo e di confronto che invece si voleva; per la fluidità epistemologica e l'incertezza di metodo che caratterizza – lo vediamo bene – ogni discussione bioetica.

La seconda constatazione: la bioetica è nata e ha iniziato a fare i primi passi tenuta per mano dalla *teologia* (morale). Sarebbe troppo lungo ripercorrere la storia complessa e altalenante del rapporto tra queste due discipline, tuttavia è abbastanza evidente non solo il ricchissimo apporto della teologia a quella che un tempo era detta etica medica (la "preistoria della bioetica"), ma ancor più la insostituibile presenza di teologi nei momenti fondativi (in area americana, ma non solo) della bioetica stessa e la loro irrinunciabile partecipazione ai primi "centri di bioetica" o "comitati etici".

Da qui la domanda: può oggi la teologia affacciarsi in modo rinnovato sul discorso bioetico e offrire un contributo sostanziale affinché la bioetica stessa possa tentare di risolvere quelle questioni che ne minano la significatività e, in prospettiva, la sopravvivenza?

Riteniamo ovviamente di sì. Con alcune imprescindibili condizioni.

Molto spesso quando si parla di "teologia" ci si riferisce a una specie di limbo indistinto in cui "in qualche modo si parla di Dio o del divino", oppure a un terreno di neutra convergenza, quasi un "sostrato co-

* Professore di Teologia Morale e Bioetica presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose San Lorenzo Giustiniani di Venezia (*Studium Generale Marcianum*) della Facoltà Teologica del Triveneto.

mune” che interseca tutte le religioni. Da questa idea povera di teologia può venire ben poco per la bioetica. Dovrà allora innanzitutto chiarirsi di che teologia si sta parlando: teologia naturale? teologia induista? teologia musulmana? “teologia” new age?

In secondo luogo – postici sul versante della teologia cattolica, e in particolare della morale cattolica, per natura “più portata” al discorso bioetico – sarà importante che la teologia morale sia veramente se stessa, mantenendosi fedele alla propria identità, ossia a quello statuto conciliare che la vuole capace di «*esposizione scientifica*», «*maggiormente fondata sulla Sacra Scrittura*», e volta a illustrare «*l’altezza della vocazione dei fedeli in Cristo*» nonché «*il loro obbligo di portare frutto nella carità per la vita del mondo*» (cfr. *Optatam totius* 16).

Ancora dovrà essere una teologia morale capace soprattutto di ascoltare. Di ascoltare il Vangelo e la Rivelazione che le insegna che «*il mistero dell’uomo*» lo si comprende in pienezza soltanto alla luce del «*mistero del Verbo incarnato*» (cfr. *Gaudium et spes* 22). Ma capace anche di ascoltare la concreta «*esperienza umana*» (cfr. *Gaudium et spes* 46) in tutta la sua ampiezza e spesso sconvolgente ruvidità, senza lasciarsi andare a vuote speculazioni o ad astrazioni intellettualistiche.

Detto questo non certo tutto è risolto. Siamo solo agli inizi. Tuttavia è individuato il punto capitale di tutto il discorso: la *questione antropologica*. E proprio su questo terreno – oggi tanto intricato quanto impellente – il dialogo tra teologia e bioetica può risultare particolarmente fecondo. Soltanto da un chiarimento sulla domanda fondamentale “chi è l’uomo?” potranno nascere anche quelle indicazioni etico-normative che oggi tutti richiedono e che sembrano irraggiungibili.

Il denso testo di Leopoldo Sandonà ci introduce in questo orizzonte, con tutte le acquisizioni e le difficoltà che una tematica tanto complessa porta con sé. La ricchezza delle prospettive e degli argomenti che l’autore ci propone lungo il sentiero che progressivamente si dipana, faranno nascere inevitabili domande, per le quali non è data una risposta univoca o esaustiva. È questo il senso del ricercare: fare il punto della situazione e rilanciare oltre.